

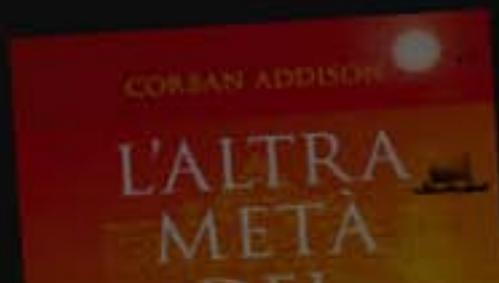
Francesco Fioretti: Il maestro del thriller storico ricostruisce opere e vita sregolata del genio

Chi sta avvelenando le donne amate dal Caravaggio?

SERGIO PENT

La diffidenza è d'obbligo. Le mode, il mercato, la crisi, hanno trasformato le librerie in discount della carta stampata. Scaffali e classifiche invasi da prodotti simili - per tematiche, titoli e copertine - al cui confronto le prime soap-opera - «Dallas», «Dynasty» - sembrano leggende popolari dove al vertice sveltano i «Peccati di Peyton Place». Per vendere si prova di tutto, la

serialità fine a se stessa e il prezzo stracciato, ma se l'iniziativa parte da un singolo editore - in questo caso la Newton Compton - il risultato è quello di una precisa scelta di mercato, nemmeno discutibile in termini di riscontro economico. Se però anche certi editori di spicco abboccano all'esca pur di mantenere le quote di vendita, invadendo classifiche e librerie con Harmony di lusso,



Scaffale

Recensioni



thriller intercambiabili ed esoterismi fanta-storici, significa che la crisi ha invaso le menti, non solo svuotato le tasche.

In questa confusione a «nove euro e novanta» - ma c'è chi ha già abbassato il tiro - è logico che diventa arduo distinguere l'oro in mezzo a tutto ciò che luccica: Francesco Fioretti ha venduto un bel mucchio di copie con *Il libro segreto di Dante*, e ci riprova con questo *Il quadro segreto di Caravaggio*. Successo garantito, ma alle spalle di una ormai stantia vocazione che pesca a man bassa nello storicismo a misura di finzione, occorre dire che i romanzi di Fioretti innescano meccanismi narrativi mai banali, nei quali la passione dello storico si confronta con una essenziale

miscela inventiva che semina dubbi, smuove sicurezze antologizzate e diverte con intelligenza.

Premesso che detesto cordialmente il thriller di matrice storica, è quantomeno gratuita l'etichetta con cui l'editore presenta i romanzi di Fioretti: siamo di fronte a un Umberto Eco di provincia, certo, ma la leggerezza di questo romanzo sulla figura di Caravaggio non può sintetizzarsi in una definizione di genere. Fioretti gioca le sue carte sulle numerose ipotesi storiche che portarono il Caravaggio a dipingere i suoi capolavori, svela misteri di corte - e quanti ne porta sul groppone la Chiesa - rispolvera figure esistite e manovra la fantasia, fino a un

I TRE MOTIVI PER CUI HO SCRITTO QUESTO LIBRO



1.

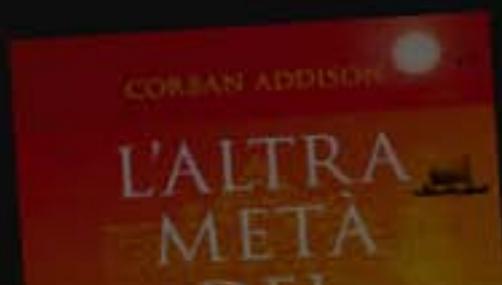


2.



3.

epilogo scoppiettante, balzano, in cui ritroviamo il grande pittore vivo e vegeto in una Spagna con veduta sul giovane Velázquez, anziché saperlo defunto per febbri malariche a Porto Ercole. Fioretti è bravo nella sua personale ricostruzione delle opere caravaggesche, con capitoli alternati in cui si ricreano le fondamenta dell'ispirazione e altri dove l'enigma prevale, spostando la curiosità del lettore sulle morti per avvelenamento di alcune donne sentimentalmente legate al pittore. Il thriller è questo, marginale e coinvolgente, ma forse l'intento dell'autore era quello di ricreare un'epoca, una società in cui prevalgono i contrasti politici ed ecclesiastici, sullo sfondo delle grandi invasioni



Scaffale

Recensioni



sull'italico suolo da parte di Francia e Spagna. Premesso che di Caravaggio si sono già occupati non pochi narratori - ricordo soltanto il bellissimo *La notte dell'angelo* di Luca Desiato, del 1994 - va detto che Fioretti smuove certe oscure curiosità e si avventura sul terreno di ipotesi artistiche e storiche non casuali o immotivate. La trama e i piccoli colpi di scena prevalgono sulla psicologia approfondita dei personaggi, tant'è che si segue il protagonista con attenzione marginale, talvolta dimenticando la sua grandezza storica a favore della finzione narrativa, ma nel marasma dei libri maledetti e dei profumi esotici, questo Caravaggio di Fioretti ha una buona

motivazione fanta-storica in più per ottenere attenzioni, anche se il bollino in copertina, con tanto di prezzo e avviso ai naviganti - «diffida dalle imitazioni», in pieno stile da ipermercato - causa un nodo alle budella e provoca - almeno in me - la tentazione di guardare altrove, accantonando ogni possibile capolavoro. ●